

RECENSIONI

RE:BOOKS

a cura di
LIBORIO CONCA

7.5

SARA MARZULLO



KRYSS LEE

COME SIAMO DIVENTATI
NORDCOREANI

Codice + pp. 304 + euro 18

Traduzione di Stefania De Franco,
Flavio Iannelli e Daria RestaniALTRI
3
LIBRIADAM JOHNSON - IL SIGNORE DEGLI ORFANI
BLANE HARDEN - FUGA DAL CAMPO 14
MOHSIN HAMID - EXIT WEST

Ogni tanto compaiono su Internet le mappe che fotografano dall'alto le due Coree: se quella del Sud brilla nella notte di connessioni, inquinamento luminoso e reti cellulari, quella del Nord assomiglia a un gigantesco buco nero, un enorme campo recintato da cui non si può né uscire né entrare. Da quella oscurità terribile emergono solo le rare immagini di un regime governato da un uomo dall'aspetto surreale, la minaccia del nucleare, il ciclico inasprirsi dei contrasti con gli Stati Uniti. E, di seguito, le tremende storie sulla crudeltà del suo potere, le esecuzioni degli oppositori e dei parenti. Poi nient'altro, solo silenzio. Non ho idea di che aspetto abbiano le strade di Pyongyang: è un fatto insolito in un mondo che, almeno virtualmente, riesco a ricostruire quasi del tutto, confine per confine. Dopo aver letto *Come siamo diventati nordcoreani*, il primo romanzo di Krys Lee, ho cercato dei video online che mi aiutassero a colmare la lacuna: ho trovato le strane immagini del Koryo Hotel, un grattacielo di quarantacinque piani che doveva essere la vetrina della potenza della Corea del Nord e invece sembra aver bisogno di eterna manutenzione, un video che riprende la città dall'alto girato dalla stessa compagnia cinese, la Young Pioneer Tours, oggi sotto inchiesta per la morte di Otto Warmbier. Sul suo sito, la YPT ha rilasciato un comunicato in cui dichiara che per i cittadini statunitensi è diventato troppo pericoloso visitare il paese e che, in futuro, non saranno più ammessi ai loro tour. Dei cinquemila occidentali che ogni anno entrano in Corea del Nord, circa il 20 per cento proviene dagli Stati Uniti. La Young Pioneer Tours, fondata dal britannico Gareth Johnson, opera anche in Yemen e in Eritrea con la promessa di fornire viaggi "in paesi in cui tua madre non ti lascerebbe andare". Le immagini, le mappe, i video servono a dare corpo alle storie, contesto alla vicende che non riusciamo a visualizzare, a legge-

re; e viceversa, affinché le storie non siano solo racconti, parole che si perdono nel tempo. *Come siamo diventati nordcoreani* fa le due cose e prova ad accedere una luce nel buio: intreccia la vita di Yongju, il primogenito di una famiglia in vista di Pyongyang che si trova costretto a scappare, con quella di Jangmi, una donna disposta a tutto per la figlia che aspetta, e di Danny, un adolescente americano di origine coreana. Il romanzo di Krys Lee racconta quello che succede ai corpi quando il potere vi imprime sopra il proprio marchio, quando persino la condizione di rifugiato diventa una prigione che impedisce di rielaborare la propria identità. A un certo punto Jangmi dice: "sapevo che molte donne avevano attraversato il fiume e alcune erano anche riuscite a non farsi catturare. Funzionava, nell'unico modo in cui poteva funzionare la vita di un rifugiato" e sembra di leggere *Exit West*, un altro romanzo su quello che succede quando la fuga è l'unica via di uscita, quando è l'unico modo in cui la propria vita può funzionare: è un romanzo malinconico, percorso dalla paura e dalla ferocia della sopravvivenza. Non tutte le storie, non tutti gli scrittori hanno il dovere di fare del proprio lavoro uno strumento politico, ma esistono molti modi di fare letteratura militante: scrivere storie assorbite dal silenzio è uno di questi, è permettere a queste vite di esistere, di essere lette e, insieme, di sfuggire alle trappole delle definizioni. Raccontare la vita dei nordcoreani, mentre tutto quello che conosciamo riguarda il potere, la storia politica del paese, il suo apparato burocratico. Krys Lee mette al centro delle storie, perché queste ci portino a chiedere di quante altre non si sappia niente, da quanto silenzio siamo circondati. La sua voce si impegna a farsi trasparente, flessibile: se c'è una cosa che può fare la lingua all'epoca del romanzo globale, è trasformarsi in un ponte, ridurre la distanza tra noi e il mondo. ◀

→ MUSICA 056

→ CINEPLEX 098

→ BALLOONS 110

RECENSIONI - RE BOOKS 104+105 M

8

MICHELA CARPI



NAOMI ALDERMAN
RAGAZZE ELETTRICHE

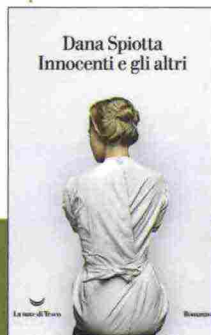
Nottetempo + pp. 448 + euro 19

Traduzione di Silvia Bre

MARGARET ATWOOD - IL RACCONTO DELL'ANCELLA
URSULA K. LE GUIN - LA MANO SINISTRA DELLE...
EMILY WITT - FUTURE SEX

8

BEATRICE MELE



DANA SPIOTTA
INNOCENTI E GLI ALTRI

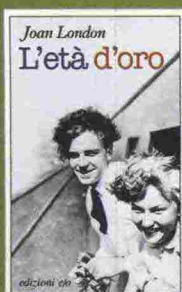
La nave di Teseo + pp. 335 + euro 19.50

Traduzione di Carlo Prospero

SHEILA HETI - LA PERSONA IDEALE
SUSAN SONTAG - SULLA FOTOGRAFIA
DANA SPIOTTA - VERSIONI DI ME

In un futuro non troppo remoto le adolescenti scoprono di avere un immenso potere: il loro corpo è in grado di sprigionare energia elettrica a partire da una "matassa" annidata all'altezza della clavicola. E non stiamo parlando di una, dieci, o mille, ma *tutte*. Tutte le ragazze del mondo in grado di uccidere con un fulmine sprigionato dalle mani, di mandare in tilt un'intera città, di scatenare una rivoluzione. E di risvegliare l'energia anche nelle anziane. Pensate cosa può significare per donne vissute sempre sotto un controllo maschile, oppure vendute come schiave del sesso, o abusate in casa, o discriminate sul lavoro. Ora che possono, le donne sono irriducibilmente determinate a riprendersi ciò che spetta loro: il controllo del mondo, all'incirca. E non perché si reputino migliori, ma perché *lo possono fare*. È questa l'agghiacciante e frenetica logica che muove le protagoniste di *Ragazze elettriche*. Fino ad ora di Naomi Alderman avevamo letto storie di ribellione (*Disobbedienza*) e perdizione (*Senza toccare il fondo*), e perfino una scomoda storia di Gesù (*Il Vangelo dei bugiardi*). In *Ragazze elettriche* la ribellione si trasforma in guerra, la perdizione in depravazione e il figlio di Dio nella eletta di una Dea. Destinata a diventare Re e stabilire - con sevizie e atrocità da tragedia greca - un nuovo ordine mondiale. Che, però, rispecchia drammaticamente quello appena usurpato. Si può leggere *Ragazze elettriche* come "semplice" fantascienza, o come una distopia feroce e sovversiva, in cui si specchiano le contraddizioni della nostra realtà. Non è solo una guerra tra sessi, né una rivendicazione del *Girl Power*, ma un amaro apologo dell'uso inevitabilmente distorto del potere. Vincitore del prestigioso Baileys Prize e futura serie tv, il romanzo della Alderman è elettrizzante: procede rapido, irrequieto, contagioso. Mentre tutti, lettori e lettrici, stanno lì a domandarsi come mai potrà andare a finire. Ve lo diciamo noi: come sempre. ◀

"Così lo baciai, mi ritrassi e aspettai che quel bacio mi cambiasse la vita" e poco importa se non andò esattamente così, perché è questa la maniera in cui a Meadow piace raccontarla, una versione che sente più aderente all'immagine di sé e a ciò che gli altri vogliono pensare di lei. Per Carrie, invece, le cose andarono proprio come dice: fu il loro incontro ai tempi della scuola a determinare la sua direzione. Ne seguì un futuro comune nel cinema ma agli antipodi, documentarista riconosciuta e controversa la prima, un successo nella fiction commerciale per lei. C'è una frase che nel libro rende l'idea del legame d'amicizia tra le due, di quella relazione d'amore resiliente fatta di pieni e di vuoti che spesso finisce per definirci più di qualunque altra: "Il suo sguardo fa parte a prescindere della mia visione di mondo" e questa lente bifocale è il binario lungo cui si sviluppa il romanzo, nonché il pretesto per Spiotta per riflettere sul cinema, sull'opera d'arte, sulla realtà e la sua rappresentazione, sul narcisismo e sulla responsabilità dell'autore, frammentando la sintassi con pagine di diario, trascrizioni di chat e note di regia, e scandendo il ritmo attraverso l'alternanza dei punti di vista delle donne. Ma *Innocenti e gli altri* è anche la storia di Jelly che si fa chiamare Nicole e che vive attraverso le conversazioni che intrattiene con gli uomini al telefono, lasciando che sia la voce a definire i suoi contorni, non il corpo che le appartiene e a cui sente di non corrispondere. A lei la scrittrice consegna i segreti dell'empatia, la stessa che sviluppa il lettore nei confronti di un personaggio indimenticabile. Nella non linearità della costruzione della trama, Spiotta lascia che sia quest'ultima a mettere in crisi Meadow smascherando la pretesa di immunità, di distanza dall'altro e da se stessi quando invece non puoi che arrenderti. Come scrive Joan Didion, "Noi ci raccontiamo delle storie per vivere", finché un giorno, conclude in *The White Album*, non iniziamo a dubitare delle premesse. ◀



JOAN LONDON
L'ETÀ D'ORO
E/O + pp. 229 +
euro 16.50

65

Australia, metà anni Cinquanta, un sanatorio pediatrico beffardamente chiamato *The Golden Age* ("L'età d'oro" del titolo). In un romanzo corale che dà voce a tutti - madri disilluse, infermieri e ragazzini - si racconta la storia d'amore tra due adolescenti la cui vita non ha nulla di dorato. Protagonista è Frank, di origini ungheresi, ebreo; è scampato ai bombardamenti, all'emigrazione, alla polio, e al *Golden*

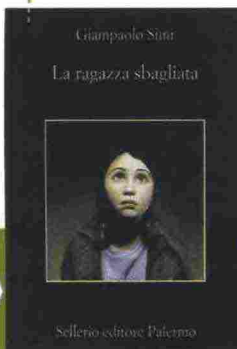
Age scopre il coraggio dell'amore, la forza della poesia, il dilagare della nostalgia. Joan London racconta lo sconosciuto romanticismo dell'adolescenza e come si riverbera nell'età adulta a colpi di saggezza e umorismo. I suoi protagonisti, se pure dovranno arrendersi alle conseguenze della malattia, non si arrenderanno di fronte alla desolata bellezza della vita. **Michela Carpi**

7

SIMONE INNOCENTI

GIAMPAOLO SIMI
LA RAGAZZA SBAGLIATA

Sellerio + pp. 400 + euro 15


 MAURIZIO DE GIOVANNI - RONDINI D'INVERNO
 GIAMPAOLO SIMI - COSA RESTA DI NOI
 ANTONIO MANZINI - LA GIOSTRA DEI CRICETI


65

SARA MARZULLO

GIUSEPPE ZUCCO
**IL CUORE È UN CANE
SENZA NOME**

minimum fax + pp. 244 + euro 17


 GIUSEPPE ZUCCO - TUTTI I BAMBINI
 CARLO D'AMICIS - QUANDO ERAVAMO PREDE
 HAN KANG - LA VEGETARIANA


In questo libro Giampaolo Simi indaga la famiglia, o cosa resta della famiglia. *La ragazza sbagliata* è un noir ambientato nella Versilia del mare - Viareggio - e nel suo entroterra, un paesino magnifico come Corvaia. Simi racconta un vecchio caso di cronaca nera, apparentemente risolto: Dario Corbo, giornalista di successo caduto in disgrazia, torna nella sua terra - per una serie di circostanze - a occuparsi del caso di Irene Moroni, ragazza scomparsa anni prima e trovata morta durante un'inchiesta che portò a trovare una presunta colpevole, Nora Beckford, figlia di un facoltoso artista.

Il libro ha il passo di un saggio sulle relazioni umane, per la verità: sui rapporti che non si capiscono, sui caratteri che non si percepiscono, sui fatti che non si raccontano. Simi sceglie di sviscerare la realtà, lo fa attraverso il meccanismo del noir e lo fa con la forza e la consapevolezza di un grande narratore: certe pagine sembrano un affresco moderno di cosa può diventare la famiglia, una specie di fotografia narrativa che ha il passo di certi drammi di August Strindberg. Il libro è efficace anche per questo motivo, oltre che per una rappresentazione della realtà in cui l'elemento investigativo viene scandagliato con scrupolo e senza mai una sbavatura. I dialoghi sono secchi, veloci, taglienti: sembra di avere a che fare con una sceneggiatura (e non a caso Simi ha collaborato a telefilm come *Ris*). Le descrizioni dei paesaggi sembrano echeggiare, ma superandolo in attualità, un concittadino illustre di Simi: Mario Tobino, anche lui scrittore che ha sempre raccontato la "folia". C'è un incidere che cattura, in questo libro. Un incidere sicuro che ricorda il suo precedente libro, quel *Cosa resta di noi* che ha valso a Simi il prestigioso Premio Scerbanenco. E c'è un finale davvero inquietante e drammaticamente verosimile, che lascia il lettore a metà strada tra lo stupito e l'angosciato. Un gran bel libro, insomma. ◀

C'è una cosa che ti insegnano ai corsi che parlano di mitologia, di linguaggio e simboli: che c'è stato un tempo, antichissimo e arcaico, in cui le parole erano in grado di provocare trasformazioni irreversibili, incantesimi impossibili da sciogliere. Si dice *morire d'amore*, si dice *essere pietrificati dal dolore* ma, tranne nel mito di Niobe, nessuno si è mai trasformato in una statua di sale dopo un lutto. Oppure sì. Ne *Il cuore è un cane senza nome*, il primo romanzo di Giuseppe Zucco, dopo l'esordio de *Letà della febbre* (minimum fax, 2015) e un'ottima raccolta di racconti, il protagonista viene lasciato dalla compagna: la vita continua indifferente il suo corso, restano il lavoro e gli amici, ma l'uomo è ogni giorno più spaesato. Si potrebbe dire: *soffre come un cane*, fino a che non è proprio in un cane che si trasforma. C'è un saggio di David Foster Wallace, contenuto in *Considera l'aragosta*, che spiega quanto comici siano i romanzi di Kafka: non sono archetipici, dice Wallace, ma sub-archetipici, non sottili, bensì antisottili, mettono in scena cioè "una letteralizzazione radicale di verità solitamente trattate come metaforiche"; Gregor Samsa non poteva che trasformarsi in uno scarafaggio, costretto a mangiare la merda così com'era nella sua vita umana, e, affamati di attenzioni, gli artisti sono sempre scheletrici. È indubbio che Zucco conosca bene la scrittura di Kafka e che lo scrittore de *La metamorfosi* sia, insieme a Virginia Woolf e certa poesia, la stella guida di questo romanzo: se c'è un'arte che Zucco padroneggia è quella della citazione, di una certa estasi dell'influenza. Eppure anche le stelle possono guidare fuori dai sentieri: ci sono cose che in questo romanzo stentano a funzionare. La capacità di creare atmosfera dimostrata nei racconti si scontra qui con una narrazione poco convinta nel suo andamento, che rischia di indebolire la capacità evocativa di un'intuizione come quella della metamorfosi. ◀


PAUL LYNCH
**CIELO ROSSO
AL MATTINO**
 66thand2nd
 pp. 240 + euro 17

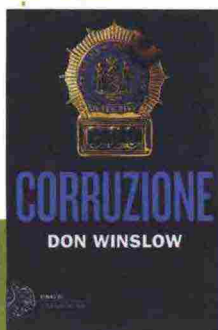
7

Siamo in terra d'Irlanda, 1832: sono gli anni della "Grande carestia", un flagello che s'abbatte sull'isola. Un contadino di nome Coll Coyle, onesto lavoratore, subisce un'ingiustizia: si macchia di omicidio ed è costretto a un'esistenza da esiliato. Paul Lynch - acclamato da un ottimo riscontro critico - segue la fuga dagli aguzzini del suo protagonista prima in Irlanda, quindi in nave e infine negli

Stati Uniti, dove Coyle è atteso dal suo destino. L'autore ha un passato da critico cinematografico e la scrittura ne risente positivamente: Cormac McCarthy è fonte d'ispirazione sicura e ben utilizzata. Tradotto da Riccardo Michelucci, *Cielo rosso al mattino* è un romanzo che racchiude in sé tensione romanzesca, scrittura fluida e ben formata, e una buona dose di propensione al mito. **Liborio Conca**

8

CLAUDIO MARINACCIO

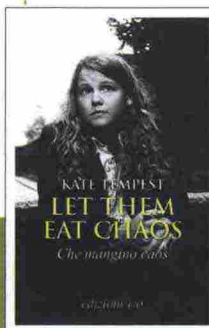

DON WINSLOW
CORRUZIONE

Einaudi + pp. 552 + euro 21

Traduzione di Alfredo Colitto
 DON WINSLOW - IL POTERE DEL CANE
 DON WINSLOW - IL CARTELLO
 EDWARD BUNKER - CANE MANGIA CANE

7

SARA MARZULLO


KATE TEMPEST
CHE MANGINO CAOS

E/O + pp. 144 + euro 14

Traduzione di Riccardo Duranti
 IAN SINCLAIR - LONDON ORBITAL
 KATE TEMPEST - LE BUONE INTENZIONI
 PJ HARVEY - THE HOLLOW OF THE HAND

A volte capita di leggere libri capaci di tenerti, letteralmente, incollato alle pagine, creando un fanatismo che, ormai, si trova solamente nelle serie tv. Quello che ti fa desiderare di essere il protagonista dell'opera che stai leggendo o guardando. E di vivere le sue avventure in prima persona. Almeno per un giorno, meglio una settimana. *Corruzione* di Don Winslow, che aveva già mostrato il suo talento con *Il potere del cane* e *Il cartello*, è un libro che riesce a mescolare la letteratura alta per intellettuali a quella bassa da libreria di genere. Amalgamando i diversi elementi e tenendoli uniti con un ritmo pazzesco. Ogni tanto sembra che la storia si possa essere incastrata in qualcosa da cui sia impossibile uscire e, invece, ne esce alla grande lasciandoti allo stesso tempo spiazzato e incuriosito. Il protagonista è un poliziotto di origini irlandesi di nome Denny Malone, a capo dell'unità speciale conosciuta come Da Force. Un personaggio complesso con qualità da eroe ma vizi da perdente. Vincitore e fallito allo stesso tempo ma con uno spessore tale da diventare una sorta di mito. Lui è il re assoluto del suo territorio, capace di sostenere i sottili equilibri che tengono in piedi la realtà. Quella che esiste ma che in pochi conoscono. È il collante tra la polizia, i delinquenti e i normali cittadini ignari del complesso gioco di potere che mantiene l'equilibrio a New York. La città dove tutto può succedere. E per far in modo che questo sistema non crolli Malone è pronto a tutto, dimostrando che le sfumature tra il bene e il male sono molteplici e non si riesce veramente a definire chi siano i buoni e chi i cattivi. Il fine giustifica i mezzi, sembra essere questo il grido di battaglia di Malone anche se non è chiaro quale sia il reale fine. Il benessere della città oppure quello personale? O entrambi? In bilico tra il giusto e sbagliato Malone si troverà a essere re senza regno, tradito e abbandonato. Una storia dal sapore epico ambientata nelle peggiori delle strade del mondo. ◀

In un saggio apparso su LRB, Iain Sinclair, l'autore di *London Orbital*, chiama Londra una città terminale, di cui si impegna a imparare la nuova grammatica. Cos'è Londra oggi? Un luogo in cui la povertà è accuratamente rimossa, un ostacolo alla speculazione economica che tutt'al più fornisce un'estetica funzionale a rendere più appetibili certi progetti di riqualificazione. Negli ultimi mesi l'intera area industriale che sorgeva alle spalle di King's Cross è stata smantellata e trasformata in un centro commerciale dalle stucchevoli architetture organiche: dopo aver raso al suolo i vecchi edifici per far spazio ai negozi, i costruttori si sono premurati di costruire finti gazometri e di verniciarli con un colore che ricordi a tutti il passato industriale dell'area, senza l'ingombro della memoria. "Tornate domani", scrive Sinclair, "e il British Museum sarà una pista di pattinaggio, un hotel di lusso, una fashion hub": *The Last London* sarà il suo ultimo libro sulla città, un tributo a un luogo che non cessa di essere "bello nella sua decadenza, come un paio di polmoni straziati". Racconto questa storia perché *Che mangino caos* di Kate Tempest non si può spiegare se non nel contesto in cui è stato prodotto, perché, attraverso l'uso dello spoken word, questa poetessa parla di una città fatta di appartamenti fatiscanti, di lavori, alcol e solitudine. È un'opera politica, perché non può essere altrimenti; c'è stato un momento in cui i grattacieli, i condomini, i parcheggi multipiano potevano costituire tutta l'estetica splendida e terribile di cui avevamo bisogno, ma adesso l'unico sentimento che possono suscitare è rabbia, l'indicibile senso di ingiustizia di fronte a un sistema di oppressione economica che ha a cuore solo la propria sopravvivenza. Difficile giudicare un lavoro di performance poetry senza ascoltarlo, ma in giro è pieno di video in cui Tempest declama i suoi versi che vi verranno in aiuto: cantava PJ Harvey "the west's asleep, let England shake". ◀


SIMONE LENZI
PER IL VERSO GIUSTO

Marsilio + pp. 160 + euro 15

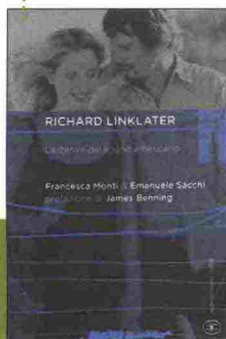
6.5

L'obiettivo, spiegare come funziona una canzone cercando di risultare comprensibili ai più, è lodevole e ricorda certa critica alla Carl Wilson per cui "popular" non è una brutta parola, semmai qualcosa a cui tendere nella scrittura e la chiave di lettura per analizzare la musica. *Per il verso giusto*, nato dalla raccolta di una serie di seminari sull'argomento tenuti dal leader dei Virginiana Miller nel

corso del tempo, fa il suo appellandosi all'inconscio musicale collettivo e abbinando a passaggi più tecnici esempi più emozionali, come l'accoppiata Cobain-Tenco o Cash-Reznor a proposito dell'interpretazione. Non tutto risulta chiaro come si vorrebbe ma l'approccio è quello giusto e bella è la prefazione di Francesco Bianconi. Se ne consiglia la lettura Spotify alla mano. **Beatrice Mele**

7.5

ROSARIO SPARTI



**FRANCESCA MONTI
EMANUELE SACCHI
RICHARD LINKLATER.
LA DERIVA DEL SOGNO
AMERICANO**

Bietti Heterotopia + pp. 286 + euro 20



MASSIMO ZANICHELLI - CRISTOPHER NOLAN
RICK BARNES - LYNCH: THE ARTLIFE
ILARIA FEOLLE - WES ANDERSON

In fondo, Richard Linklater non deve essere rimasto troppo dispiaciuto dalla mancata assegnazione dell'Oscar a *Boyhood*. Lo conferma Shane Black, suo amico di lunga data, affermando che *“una parte di lui non avrebbe mai voluto vincere quel premio.”* Effettivamente, con la vittoria della mitica statuetta - simbolo del sistema hollywoodiano - chissà cosa ne sarebbe stato del suo status di alliere del cinema indipendente statunitense. Una medaglia guadagnata stoicamente sul campo professando la dottrina rivoluzionaria del Sogno americano in versione *slacker*, ossia *“l'ambizione di vivere delle proprie passioni, scegliendo da soli il proprio percorso nella vita per evitare di doverlo rimpiangere più avanti”*, come ben sintetizzano Francesca Monti ed Emanuele Sacchi nella pubblicazione italiana più esaustiva sull'opera del cineasta texano. *“Il tempo è una bugia”*, dice Jesse in *Before Sunset*, e gli autori, in linea con questa massima, evitano di ripercorrere pedissequamente la sua carriera, così procedono avanti e indietro negli anni cercando affinità e divergenze tra film molto differenti tra loro. Un approccio obliquo che ben si confà alla filmografia apparentemente contraddittoria di Linklater, sempre in bilico tra low budget e mainstream, cinema popolare e vocazione autoriale, spirito americano e sguardo europeo, forse persino tra verità e sogno: un percorso rapsodico guidato dalla stella polare della rappresentazione della vita vera, messa in scena senza tagliare le parti noiose tanto bistrattate da Hitchcock. Perché che si tratti di qualche ora, una giornata intera oppure una vita poco importa, ciò che conta è raccontare in maniera naturale - ecco spiegata la predilezione del regista per il piano sequenza - l'impercettibile movimento dell'esistenza, catturato nella sua capacità di creare legami inattesi tra gli individui. *“Un attimo. Tutte quelle cose noiose che dobbiamo fare tutti i santi giorni?” “Io la definisco poesia del quotidiano. Ma tu mettila pure come vuoi.”* ◀

7

MASSIMO PIROTTA



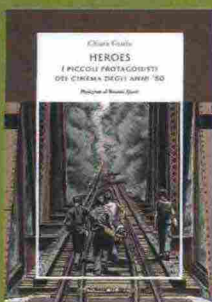
**MARCO MELEGARO
CAROSELLO**

 Novecento editore
+ pp. 244 + euro 16


MARCO GIUSTI - IL GRANDE LIBRO DI CAROSELLO
G. MANETTI - SPECCHIO DELLE MIE BRAME
ANNAMARIA TESTA - LA PUBBLICITA'

La fascia pomeridiana e catodica per i ragazzi. Tv-GagaJunior con Mago Zurlì, tutto lustrini e glam. Ciro Tortorella Stardust. Talent-show in cui si ascoltano motivetti come “Popoff”. Sfida alla guerra fredda? C'è “Non è mai troppo tardi”, trasmissione in cui si insegna la madre lingua perché nel Paese gli analfabeti sono ancora molti. Il cucù dell'orologio avanza: il 3 febbraio 1957, poco prima delle 21.00, esordisce “Carosello”. Economisti e boom economico all'angolo, l'oggettistica diviene mezzo, il giovane categoria merceologica. “Carosello” è culto, formatta linguaggi, è contenitore cronologico, ha colpi di testa e titoli di coda di sicuro effetto. I kids, durante quei quasi vent'anni, lo amano ma probabilmente anche un po' lo detestano. Perché a quel quarto d'ora di coinvolgimento poi c'è l'ordine imperativo, da capitalismo reale: tutti a letto, sciò. Di “Carosello” non ci si libera facilmente ed infatti dopo 60 anni se ne parla ancora. Sketch dalla presa immediata, interpreti, registi, scenografici particolarmente scaltri nel reclamizzare prodotti. Ci sono chi dà la linea (Osvaldo Cavandoli), chi è western (Bruno Bozzetto), femmine da capogiro (la bionda della birra Peroni, recentemente scomparsa), jazzisti in ammollo (Franco Cerri). Tutto ciò fa sobbalzare la sinistra radical-cinematica francese che con Jean-Luc Godard, tra snobismo e ammirazione, afferma: “Carosello? Il prodotto migliore del cinema italiano”. Marco Melegaro narra, senza alcuna dimenticanza, di euforie-didattiche-consumiste, età della plastica (Moplen), twist again, grande freddo (frigoriferi alle masse), mister jingle, cartoonist alle prese con la breve durata che deve essere sostanziosa in una manciata di minuti, burattinai e Topo Gigio, italiani in vacanza col portapacchi sull'utilitaria, tacabanda, musiche legate a granelli di sabbia, soubrette svanite ma non troppo, bellimbusti, fustini, coopsumisti e la realizzazione di 7.000 spot diversi. Amarcord e segnaletica intima-materialista. ◀

7



**CHIARA GUIDA
HEROES -
I PICCOLI
PROTAGONISTI
DEL CINEMA DEGLI
ANNI 80**

 Bakemono Lab +
pp. 136 + euro 12

Che sia tutta colpa degli avventurosi bimbi di *Stranger Things*? Oppure anche il cinema per ragazzi anni 80, indotto dall'innovatore Steven Spielberg, in realtà non è mai morto? Bakemono Lab risponde con *Heroes* di Chiara Guida, un saggio che torna indietro nel tempo ed esamina un particolare filone di quel cinema con spirito filologico e approccio scientifico regolare (storia, cast, film).

Le ragioni: riscoprire un pezzo di storia del cinema che ha segnato l'immaginario moderno, diventando irripetibile, alla faccia di Harry Potter e dei magnifici effetti digitali di oggi. *Heroes* forse non copre proprio tutto il cinema per ragazzi, ma almeno lambisce le fondamenta. Splendida la cover di Livio Squeo dedicata al più bello degli heroes: *Stand by Me*. **Mario A. Rumor**